

QUEL 12 SETTEMBRE 1943 IN ASCOLI



di Secondo Balena

foto Attilio Luzi

UN DISTRETTO DIVERSO

Oggi, dopo quaranta anni, entrare nella Caserma «Umberto» di Ascoli (alias Mamei, alias Mazzini) è molto diverso da quel tragico pomeriggio del 12 settembre 1943. Attualmente nella Caserma «Umberto» - edificio proprio umbertino che vagamente vorrebbe somigliare ad un castello - c'è la sede del Distretto. C'è aria di sicurezza, di razionalità e, mi si consenta, di grande pulizia e decoro. Si respira uno «stile» diverso. Anche il Colonnello Karai (quello che secondo una canzone un pò goliardica degli Allievi Ufficiali «comanda tutti quanti») mi sorprende: è giovane e di aspetto giovanile.

Lo stesso può dirsi per il Vicecomandante, tenente colonnello dei paracadutisti Mattei. E' un ascolano autentico («sono nato sulla Costa de Femmeni, davanti a l'osteria della «Ndezzetta»). Quando mi spiega come funzionava la mitragliatrice «Breda» mi rendo conto che sarebbe molto difficile trovarsi davanti quel tipo. Be-

ne! Noi - allora - specie in provincia eravamo abituati a Colonnelli con la pancia e l'affanno. Ma erano altri tempi.

UNA STORIA DIFFICILE

Fare la storia di quel giorno da un lato è più facile perchè sentimenti e risentimenti si sono stemperati, dall'altro è più difficile per le stesse ragioni. Quando si passa dalla cronaca vissuta alla storia, si perdono le profonde motivazioni umane.

C'è una finestra della Caserma «Umberto» dalla quale un soldato lanciò una bomba che incendiò una camionetta tedesca; c'è una finestra a Verona sotto la quale - dicono - Romeo facena le serenate a Giulietta incendiando il cuore della ragazza. Che rimane! Una finestra, una bomba, una chitarra ed alcuni fantasmi del tempo che fu. Ma il groviglio delle passioni, degli odii e dell'amore; il coraggio, la paura, gli stendardi, gli orgogli, il dolore e le illusioni, tutto si perde, la storia ignora i sentimenti ma

sono questi a muovere la storia. In ultimo, come diceva Bernanos, rimangono i «grandi cimiteri sotto la luna», ed i cimiteri sono silenziosi.



Il colonnello Emidio Santanchè, comandante delle forze militari in Ascoli

FORZE MILITARI ITALIANE IN ASCOLI

«Il 12 settembre la forza militare di Ascoli era così costituita. Alla caserma «Umberto», dove aveva sede il comando del presidio, era acuartierato un battaglione di fanteria «a deposito» diviso in due compagnie per complessivi 140 uomini. Alla «C.A. Vecchi», sede del distretto, prestava servizio una compagnia distrettuale di 120 uomini. Alla «Vellei» - dove erano dislocati il comando, gli uffici ed il deposito del 49° Rgt. fanteria - erano presenti una compagnia deposito (circa 110 uomini inabili e sedentari), la 27ª compagnia cannoni da 20 e la 69ª compagnia cannoni da 20 (in tutto 55 uomini, ma senza cannoni). Infine nelle «Casermette Funzionali» gli avieri della classe 1923 (circa 1.100 uomini ripartiti nei 50°-51°-52° battaglioni avieri e 55ª compagnia cannoni da 20).

Presso l'Ospedale Militare - ospitante 300 feriti e malati - prestava servizio una compagnia di sanità (160 uomini per lo più inidonei al combattimento e disarmati).

In sostanza il grosso delle truppe italiane era costituito o da militari per lo più anziani, inabili, feriti, invalidi, sedentari e di transito, o dagli avieri, giovanissime reclute in servizio da appena due mesi. Questi non avevano ancora ultimato l'addestramento all'uso del semplice moschetto e non erano idonei a vere azioni di combattimento».

Da «Bandenkrieg nel Piceno»
di Secondo Balena